

PISTE DI RIFLESSIONE

1. Le nostre parrocchie sono saldamente costruite con i quattro pilastri costitutivi della primitiva comunità cristiana: catechesi, concordia, eucarestia e preghiera? Quale elemento appare più realizzato e quale invece necessita di una maggiore attenzione?
2. Esiste uno stretto collegamento tra catechesi, celebrazione dei sacramenti e testimonianza della carità?
3. La “condivisione dei beni” è la verifica pratica della “frazione del pane” e della “fraternità”. Quale contributo sa dare la “caritas” parrocchiale alla formazione di coscienze capaci di testimoniare una solidarietà operativa?

LA FEDE DELLA CHIESA

194. Che cosa significa l'espressione comunione dei santi?

Tale espressione indica anzitutto la comune partecipazione di tutti i membri della Chiesa alle cose sante (sancta): la fede, i Sacramenti, in particolare l'Eucaristia, i carismi e gli altri doni spirituali. Alla radice della comunione c'è la carità che «non cerca il proprio interesse» (1 Cor 13,5), ma spinge il fedele «a mettere tutto in comune» (At 4,32), anche i propri beni materiali a servizio dei più poveri.

433. Perché la vita morale dei cristiani è indispensabile per l'annuncio del Vangelo?

Perché con la loro vita conforme al Signore Gesù i cristiani attirano gli uomini alla fede nel vero Dio, edificano la Chiesa, informano il mondo con lo spirito del Vangelo e affrettano la venuta del Regno di Dio.

480. Che cosa chiede il Signore ad ogni persona a riguardo della pace?

Il Signore, che proclama «beati gli operatori di pace» (Mt 5,9), chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira, che è desiderio di vendetta per il male ricevuto, e dell'odio, che porta a desiderare il male per il prossimo. Questi atteggiamenti, se volontari e consentiti in cose di grande importanza, sono peccati gravi contro la carità.

Catechesi adulti

9 gennaio 2022

Preghiera

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

E con il tuo Spirito.

Vieni, Spirito dal cielo, manda un raggio della tua luce, manda il fuoco creatore. Manda il fuoco che distrugga quanto v'è in noi d'impuro, quanto al mondo vi è d'ingiusto. Vieni, Padre degli afflitti, o datore di ogni grazia, o divina e sola gioia. O tu Dio Amore, tu la luce del mistero, tu la Vita di ogni vita.

O Dio nostro Padre,
fa' che perseverando anche noi, come i primi cristiani,
nell'ascolto della parola, nella frazione del pane e nella preghiera assidua,
impariamo a condividere tutto con i nostri fratelli,
a imitazione di Cristo tuo Figlio che, incarnandosi nel seno della Vergine Maria,
ha assunto la nostra condizione umana per farsi tutto a tutti.
Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

La prima omelia di Pietro

LETTURA DEL TESTO (At 2, 37-47)

NOTE PER LA COMPrensIONE DEL TESTO

Una caratteristica dell'arte narrativa di Luca nel libro degli Atti è di aver distribuito lungo il testo dei brani, più o meno brevi, denominati dagli studiosi “sommari” = sguardi panoramici che l'autore dà su tutto ciò di cui ha parlato. In tre punti, nei primi cinque capitoli, Luca si sofferma a tracciare in poche linee le caratteristiche di vita nella prima comunità di Gerusalemme. Sono tre quadri di vita comunitaria da leggere e meditare insieme, di seguito.

A) Il primo sommario (2,42-48), il più denso dei tre, inizia senza un esplicito soggetto, ma certamente protagonisti dell'azione sono “coloro che hanno accolto la Parola”, sono stati battezzati e aggregati alla comunità (v. 41).

Saranno successivamente chiamati “*i credenti*” (v. 44), coloro che stanno insieme non per motivi parentali o per semplici legami affettivi, ma perché condividono la stessa fede e persistono nella decisione presa. Ed è indispensabile questa “*perseveranza*”, perché il Figlio dell’uomo al suo ritorno trovi ancora la fede sulla terra (cf. Lc 18, 8). Non a caso, nel sommario, tutti i verbi sono all’imperfetto (“*erano*”, “*avvenivano*”, “*stavano*...”) per sottolineare la continuità dell’azione. Nel v. 42 vengono tratteggiate le celebri quattro perseveranze. Il termine “perseveranza” non figura nel testo, ma il concetto è vigorosamente espresso dal verbo greco “*proskarteroúntes*”, un participio che indica l’impegno assiduo e costante con il quale i componenti della comunità erano dediti all’insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna, alla frazione del pane e alla preghiera.

1. La prima perseveranza riguarda l’**insegnamento** (didachè) degli apostoli che abbracciava sia l’annuncio delle grandi opere di Dio nella storia di Gesù sia l’interpretazione cristologia dell’Antico Testamento, come documentato dal primo discorso di Pietro. In tal modo la comunità approfondisce il senso delle Sacre Scritture e impara a leggerle in prospettiva cristiana, secondo il modello esegetico inaugurato da Gesù stesso con i due discepoli di Emmaus. Il punto di partenza della Chiesa è dunque l’ascolto della Parola: essa è il presupposto per l’approfondimento del contenuto e dell’atto di fede ed è la condizione per rimanere e crescere nella comunione con il Signore Gesù, perché “in nessun altro c’è salvezza” (4,12).
2. La seconda perseveranza concerne la **comunione fraterna**. Il termine greco (koinonìa) esprime la comunione profonda dei credenti che condividono la stessa fede e lo stesso progetto di vita. Dall’intesa che lega i credenti in Cristo mediante lo Spirito (dimensione verticale) e li unisce tra loro (dimensione orizzontale) nasceva la sensibilità di una condivisione degli stessi beni materiali. Luca annota che “*tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno*” (2,44-45). Con tutta probabilità l’autore degli Atti ha narrato un’esperienza vera e l’ha additata, con una presentazione essenziale e leggermente idealizzata, perché potesse diventare un modello di vita per tutte le generazioni cristiane.
3. La terza perseveranza riguarda la “**frazione del pane**”: questa espressione deriva dal gesto, familiare nel giudaismo, con il quale il padre dava inizio al pasto; quindi può essere intesa come richiamo ad un comune pasto. Con la stessa espressione i Vangeli narrano l’istituzione dell’Eucarestia compiuta

da Gesù nell’Ultima Cena. Nel linguaggio di Luca la “*frazione del pane*” è orientata verso il significato liturgico-eucaristico, che essa riveste chiaramente in San Paolo (1 Cor 11,24).

4. “**Le preghiere**” sono la quarta perseveranza: menzionate al plurale, indicano una prassi regolare della preghiera da parte della comunità. I discepoli, sull’esempio di Gesù, vi fanno ampio ricorso con una varietà di atteggiamenti e nelle situazioni più disparate: per disporsi al dono dello Spirito e al compito della missione, in clima di persecuzione, per chiedere il coraggio dell’annuncio, per affidarsi alla volontà di Dio e morire fiduciosamente nella comunione con il Signore (7,59...). Luca sottolinea poi che la preghiera veniva fatta in spirito di fraternità. Il fatto che i credenti frequentano ogni giorno il tempio “*concordemente*” evidenzia questo stile fraterno e unanime con cui la comunità cristiana si rivolge a Dio. Se le opere compiute dagli apostoli avessero generato “*in tutti un senso di timore*”, il modo di vivere dei cristiani (fraterno, orante e lieto) avrebbe riscosso non solo il favore di tutto il popolo, ma anche l’adesione continua, ad opera della grazia del Signore, di quanti si rendevano disponibili ad essere salvati.

B) Sogno o realtà? Nel descrivere la comunità primitiva sorretta da questi quattro pilastri, Luca ha proposto un documento reale, storico o un quadro ideale, utopistico? Il quadro dipinto dall’autore degli Atti esprime senz’altro una situazione reale della Chiesa delle origini” (Benigno Papa). “È ingeneroso pensare che l’azione travolgente dello Spirito, manifestatasi nella Parola che sconvolgeva una vita avviandola su sentieri di risurrezione, non sia in grado di orientare in modo luminoso l’esistenza cristiana. Questa è uno scintillio di impegno e di generosità che illumina la vita comune, trasformandola nello straordinario di ogni giorno. Luca ha utilizzato tradizioni storiche preesistenti per descrivere un fatto reale. Nello stesso tempo, Luca ha inteso schizzare un quadro ideale per i cristiani della seconda generazione. Ben presto iniziano le tensioni all’interno della comunità e lo stesso Luca non fa mistero delle difficoltà che incontra la comunità a restare fedele allo Spirito che l’ha creata e che la anima... Ai cristiani era necessario dare un punto di riferimento sicuro e chiaro, “per cui riteniamo che, nel primo sommario della vita della Chiesa, Luca abbia inteso proporre un ideale da perseguire piuttosto che una situazione storica da documentare” (B.Papa). Il sogno di Luca, fatto realtà all’inizio, continua ad incantare i cristiani di ogni tempo. “Anche oggi il singolo e la comunità ecclesiale devono impegnarsi a rivestire quel sogno di concretezza storica”. (M. Orsatti).